

Herbert Stepic è il CEO del Gruppo bancario finanziario austriaco Raiffeisen International. Stepic vanta 30 anni di esperienza nella finanza internazionale ed è uno dei massimi esperti dei Paesi dell'Europa dell'Est, la Nuova Europa. Artefice del rapido sviluppo di Raiffeisen International - RZB è stata la prima banca occidentale ad operare nel Centro Est Europa e ancora oggi rappresenta una delle principali realtà economico/finanziarie dell'area. Stepic in Raiffeisen Austria, paese dove nasce 62 anni addietro, crea il Dipartimento per la promozione del commercio con l'estero. Nel 1987 diviene membro del consiglio di amministrazione di RZB, e nel 1995 vicepresidente. Stepic ha dedicato una vita all'Europa Centrale e dell'Est. Decide quindi, in occasione del suo 60mo compleanno, nel 2007, di creare la H. Stepic CEE Charity Foundation, che vuole dare una casa ai bambini, ragazzi e donne nei paesi più in difficoltà del Centro Est Europa. Basta cliccare su <http://www.stepicceecharity.org/>.

Editoriale

L'8 agosto 2007 arrivano i primi segnali della crisi, il 9 la BNP Paribas congela tre fondi perché non è più possibile valorizzarli, e la BCE, per evitare una crisi di liquidità, immette 100 miliardi di euro nei mercati. La FED la imita, ma l'unico risultato che ottengono è far emergere il panico. Panico e crisi che hanno come icone rappresentative le immagini, il 14 settembre, delle file di clienti agli sportelli della Northern Rock per estinguere i depositi che il governo britannico afferma pubblicamente di garantire, e il 15 settembre il crac Lehman, con le foto degli impiegati che lasciano la banca con scatole di cartone. Il giorno dopo il fallimento Lehman Brothers quel che rimane sono tazze, cappellini, thermos e t-shirt. Tutto all'asta su eBay. Quale paradosso ha fatto venir fuori questa crisi! Lo Stato torna protagonista: la Casa Bianca annuncia un piano di interventi da 700 miliardi di dollari, e non sarà il solo. Il mercato viene salvato da un dispiegamento eccezionale di risorse pubbliche. A distanza di 2 anni alcuni analisti vedono la svolta vicina, altri parlano di quarta fase della crisi, quella dell'economia reale. Primo Piano Scala c ha chiesto il parere di un esperto conoscitore dei sistemi bancari e della finanza, soprattutto quelli del Centro Est Europa, Herbert Stepic. Chissà se avrà ascoltato Uprising dei Muse, che secondo Bellamy, voce e autore, è il loro "urlo di protesta contro la crisi finanziaria e la politica scellerata delle banche su hedge fund, derivati e finanza tossica". Se si interessa anche il rockettaro....

Mariella Palazzolo

Crisi globale. Le ragioni dell'ottimismo?

Telos: I recenti indicatori economici globali suggeriscono che le condizioni dei mercati economici e finanziari si stiano stabilizzando. Crede che si possa vedere la luce in fondo al tunnel e che il peggio sia passato? Potrebbe citare alcuni esempi tangibili dello scenario futuro che crede più plausibile?

Herbert Stepic: La crisi non è ancora finita e ci sono molte sfide di fronte a noi, ma credo ci siano alcune indicazioni che il peggio sia passato e che l'attuale fase discendente sia alle nostre spalle. Alcune nazioni del Centro Est Europa (CEE), soprattutto la Polonia, hanno fatto registrare nel secondo trimestre un aumento della crescita economica, e il declino della produzione industriale sembra aver superato il punto più basso. Comunque è importante ricordare sempre che i paesi CEE non rappresentano un insieme omogeneo: differiscono notevolmente per condizioni economiche, fiscali e politiche. Non esiste quindi uno scenario che vada bene per tutti per descrivere come sarà la fase di ripresa dalla crisi. Allo stesso tempo è possibile fare una previsione valida per l'intera regione: l'Europa Centrale e dell'Est riconquisterà il proprio ruolo quale motore dell'economia continentale. Perché? perché il processo di convergenza della regione continuerà, grazie alla crescita della produzione, ai regimi fiscali, ai livelli di formazione, e (in parte) alle valutazioni delle monete, tanto per indicare solo alcuni fattori.

Più regole, più Stato, un Global Legal Standard... queste sembrano essere le strade che i governi intendono prendere. Cosa pensa di questo approccio?

I processi di regolamentazione sono indubbiamente di grande rilievo per noi, poiché servono a formare le regole base per il settore bancario. Penso che si dovrebbe evitare la situazione nella quale troppi regolatori con compiti simili ma differenti appesantiscano le banche di un numero eccessivo di disposizioni. Ritengo, ad esempio, che gli stress test siano indubbiamente una buona idea. Non credo però che sia altrettanto positiva l'ipotesi che 5 autorità regolatrici diverse facciano 5 stress test con 5 metodologie diverse - i risultati dei 5 test non saranno coerenti tra loro. C'è, senza dubbio, un'alta probabilità che i regolatori cercheranno di varare un maggior numero di norme in conseguenza della crisi, ma ciò ridurrà la loro possibilità di finanziare l'economia nella congiuntura positiva. È importante essere consapevoli che la proposta del G20 del "dynamic provisioning" rallenterà i cicli congiunturali. Dopo tutto una stretta creditizia in una fase di ripresa non è esattamente ciò di cui abbiamo bisogno.



Credo che oggi la banca socialmente responsabile debba andare incontro al mondo reale, ai bisogni che le persone hanno sia come individui che come comunità.

La regione dell'Europa Centrale e dell'Est sono il malato dei mercati emergenti. A dispetto di questa frase ricorrente, le banche dell'area hanno continuato a rassicurare sul loro impegno verso le economie locali, affermando che non taglieranno il flusso di credito. Cosa ne pensa?

Bisogna riconoscere che la regione è stata particolarmente colpita dalla crisi economica globale. Ciò riflette l'eccezionale dipendenza delle nazioni del CEE dall'Europa occidentale per i finanziamenti degli investimenti esteri quale loro mercato primario di esportazione - naturalmente la stessa Europa occidentale ha vissuto il più duro declino economico degli ultimi 70 anni. Ad ogni modo, i grandi gruppi bancari occidentali attivi nel CEE sono rimasti nella regione e hanno rimarcato il loro impegno verso ogni singolo mercato locale. Questo, dopo tutto, non dovrebbe sorprendere: l'ancor grande divario tra i livelli di intermediazione del CEE e quelli nella UE -15 significa che è il settore bancario in quella parte della UE ad avere un grande potenziale, specialmente visto in una prospettiva a medio-lungo termine.

I gruppi bancari occidentali continueranno a cooperare con le autorità nazionali del CEE e con le istituzioni finanziarie internazionali per assicurare che le banche mantengano il loro ruolo vitale nelle economie della regione e nel sostenere l'attuabilità del processo di transizione.

Amore e credito cooperativo funzionano alla stessa maniera, ha scritto Papa Benedetto XVI nella sua enciclica "Caritas in veritate", dove parla di etica nell'economia. Un Papa della nazione dove Friedrich Wilhelm Raiffeisen, sindaco di alcuni villaggi della Westerwald tedesca, fondò nel 1862 la prima associazione di banche di credito cooperativo. Il comportamento etico e trasparente del sistema bancario ha perso credibilità. Come crede sia possibile oggi che le banche agiscano in maniera socialmente responsabile?

Credo che la banca socialmente responsabile debba oggi andare incontro alle esigenze concrete e quotidiane delle persone, sia come individui sia come comunità. Le banche non dovrebbero puntare semplicemente a far aumentare le opportunità di profitto che nascono da esoterici prodotti finanziari che poco o nulla hanno a che fare con i bisogni reali. Con il suo metodo di fare banca del "pane quotidiano", Raiffeisen fornisce ai suoi 15 milioni di clienti sia privati che aziendali i prodotti e servizi finanziari necessari, ad esempio, per cambiare un frigorifero, migliorare un sistema di depurazione delle acque, o costruire una nuova fabbrica. Il fatto che valori come la solidarietà siano sempre stati al centro della filosofia aziendale di Raiffeisen riflette le radici del nostro gruppo, fondato sul risparmio socialmente orientato e sul credito cooperativo nel XIX secolo. Abbiamo sempre creduto nell'importanza della fiducia e della partnership, tanto quanto nella necessità di sviluppare e coltivare una relazione stretta con i nostri clienti. Dimostrare di essere socialmente responsabili vuol dire avere una visione di lungo termine e questa è una ragione in più per la quale uno dei nostri obiettivi chiave, in questi tempi difficili, è aiutare i nostri clienti attraverso la crisi.

Il sistema bancario italiano sembra essere riuscito ad affrontare la crisi meglio dei sistemi bancari degli altri paesi. Quali sono, a suo parere, i punti di forza delle banche italiane, soprattutto delle casse di risparmio e cooperative?

Come le loro controparti austriache, le banche italiane non sono state particolarmente esposte alle cause principali della crisi finanziaria, ovvero i mutui subprime negli USA. L'orientamento generale delle banche italiane verso i prestiti interni e delle attività corporate verso il mercato delle PMI hanno anche aiutato a rallentare e/o ammorbidire l'impatto iniziale della crisi. Di fatto le sfide che le banche italiane devono affrontare oggi sono per lo più le stesse delle altre banche europee: le banche attive nella cosiddetta "economia reale" stanno risentendo, nell'ultimo anno o due, del netto crollo dell'economia sotto forma di crescita dei volumi dei "non performing loans", del rapido incremento delle riserve e dell'abbassamento della crescita del volume dei prestiti.

Di conseguenza, i due più grandi gruppi bancari italiani, che giocano un ruolo significativo nel CEE, hanno assistito ad un deciso crollo dei loro profitti netti, ma come noi, sono riusciti ad ottenere risultati finali positivi.